

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1.50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7.50.

Napoli 14 Aprile

CRONACA NAPOLITANA

Dispaccio particolare
del Pungolo

Milano 13 aprile.

(Ricev. 13 d. ore 7 pom.)

—Il Decreto relativo all' Esercito Meridionale appagherà i reclami dell' opinione pubblica. — L' indisposizione del generale Garibaldi pare aggravarsi alquanto.

La differenza fra la maggioranza della Camera e Garibaldi fu appianata nel modo seguente. Il Generale scriverebbe al presidente Rattazzi spiegando le proprie parole dirette agli operai milanesi.

L' agitazione polacca aumenta diffondendosi.

—Oggi è arrivato il battaglione della guardia nazionale mobilitata, di ritorno dall' Italia settentrionale. Due compagnie di ciascun battaglione della guardia nazionale di Napoli sono andate a riceverlo alla Darsena. All' una p. m. il battaglione mobilitato, composto tutto di bella gioventù, ha attraversato Toledo.

La sua banda musicale suonava l' Inno di Garibaldi: la popolazione lo ha accolto con vero entusiasmo, prorompendo in applausi, da' marciapiedi della strada e da' balconi. I militi tutti del battaglione sono entusiasti dell' accoglienza avuta a Milano.

—Il deputato Ricciardi è ritornato ieri. Domani partirà per Torino il deputato Zuppetta.

—Un dispaccio da Torino ha ordinato al governo locale di porre in libertà il duca di Calabrello. (Pop. d'Italia)

COMUNICATO

UFFICIALI, SOTTUFFIZI, E MILITI
DEL 32. BERSAGLIERI

Non essendomi dato altro mezzo di comunicarvi una ragguardevole Ministeriale della Guerra, partecipatami dall' egregio signor Direttore Generale Revel, con la quale si soddisfa pienamente il nostro desiderio, cioè quello di venir riconosciuti, ed encomiati tutt' i servigi, e le fatiche sostenute nel mantenimento dell' ordine, e nel sedamento di molte reazioni in queste parti meridionali d' Italia, purgandole, in pochi giorni della nostra presenza, dalle orde di malviventi, massatori e reazionari che le infestavano a nome dell' ultimo abbòrrito Borbone di Napoli, e da altre sette, che meritavano il mio, e vostro disprezzo: così vi adempio col mezzo della stampa.

Si abbia principalmente S. E. tanto i miei, e vostri rendimenti di grazie per le belle parole che ne dirigeva, e che son veramente degne della grandezza che lo distingue e li abbiano dappoi il signor Direttore Generale Revel, ed il Comandante Generale signor della Rocca, che con i loro voleyoli uffizii facevan giungere misal' E. S. la descrizione dei nostri servigi.

In quasi tutt' i miei ordini del giorno, allorchè dipendavate da' miei ordini, vi ho mai sempre esternata la mia affezione, ammirando di continuo la vostra irreprensibile condotta, la severa disciplina, ed il contegno veramente marziale da voi addimosttrato in ogni occasione: e colgo ora questa ventura per rinnovarla, tuttochè lontano. Fo voti, perchè il Governo ne riunisca tutti novellamente, affinchè sotto il glorioso vessillo Sabauo, che il nostro gran soldato Italiano, e Re Vittorio Emanuele II, ci affidava, pugniamo da prodi, imitando il suo esempio pel totale liberamento della nostra cara Italia Una.

Il Maggior Comandante — PIETRO PARISI.

Napoli 23 marzo 1861.

« Aveudo rassegnato a S. E. il Ministro il rapporto in data del 30 gennaio ultimo n. 364, fatto da V. S. intorno ai servigi resi dal Battaglione Bersaglieri volontari, comandato dalla S. V. nell' interesse dell' ordine, e della sicurezza in talune località di queste Provincie, « l' E. S. mi ha incaricato di farle conoscere, « che se con suo rimerescimento non si trova in grado di aderire alle istanze fattegli col detto rapporto, perchè sia conservato un tal battaglione con le dimandate competenze, dovendosi ritenere il Battaglione medesimo come disciolto, non si può per altro dispensare dallo esternare a V. S. in sua lode i sensi di stima, « che con la bella condotta addimosttrata, seppe acquistarsi, e dallo stesso attestargli la benevolenza che gli è dovuta.

« Interprete de' sentimenti del sullodato Ministero, mi è sommamente grato di farle siffatta comunicazione per sua opportuna norma.

Firmato — Il Direttore Generale — REVEL.
Al sig. Mag. PIETRO PARISI già
Comandante del 32. Battaglione
Bersaglieri
Napoli.

NOTIZIE ITALIANE

TOMO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 9 APRILE

Presidenza del conte SCLOPIS

— La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Viene letto ed approvato il processo verbale dell' ultima seduta.

Si accorda congedo ad alcuni senatori.

Viene convalidata la nomina del sen. duca d' Atri d' Acquaviva.

Prestano giuramento i sen. d' Acquaviva e Carradori.

Vacca. Non occorre parlar molto sulle cose di Roma. Riassumerò lo stato della quistione, indicherò poi la soluzione più semplice e logica. Risalendo ai sommi principii, trovo che la verità non si trova ai poli estremi. Nella quistione di Roma, abbiamo due principii estremi che si combattono. Gli ultramontani esagerano gli errori e le colpe del fanatismo religioso, dimenticano

quello che forma la vera gloria del papato: sostengono essere la potestà temporale condizione essenziale all' esistenza del papato. Su questo argomento l' opinione pubblica ha già pronunciato. La potestà temporale cadrà, non tanto per il bene di questo regno d' Italia, quanto per il maggior bene della religione medesima.

Abbiamo un altro partito che tende di dilatare alla meta e pensa solo a rovesciare, a distruggere. Ma quando avremo tutto distrutto, dovremo sostituirvi qualche cosa. La società non può esistere senza una autorità religiosa. Ben fu detto nell' altro recinto esser cosa impossibile concentrare le due potestà in una sola persona.

Non ho bisogno di ricordare le vicende della lunga lotta fra il sacerdozio e l' impero. In quella lunga contesa furono frequenti le concessioni da ambedue le parti, ma il risultato si fu la disfatta del potere sacerdotale.

E perchè fu disfatto? Perchè non voleva rinunciare alla potestà temporale. Tolta la potestà temporale, lo stato potrà rinunciare a quelle istituzioni che non hanno ragione se non che in tanto che la potestà temporale sussiste.

Dobbiamo aver perduta ogni speranza che il venerando Pontefice voglia adattarsi a giuste condizioni?

Io avrei terminato il mio discorso, ma permettetemi che vi dica qualche cosa delle cose di Napoli. Le popolazioni napoletane, afflitte da antichi mali e da recenti disastri, hanno dato prova di senno e di temperanza civile. Francesco II fece opera di riconciliarsi ai suoi popoli; ma i popoli non prestarono fede ad una dinastia spergiura. Garibaldi fu accolto perchè la sua bandiera portava scritto: Italia e Vittorio Emanuele. Un partito audace voleva impedire il plebiscito, ma il senno pel popolo insistette ed il plebiscito si fece.

Volete una prova della moralità del popolo? Il dittatore decretava un compenso alle vittime della tirannia borbonica. Il senno del popolo respinse quel compenso.

Or chi sono i turbatori dell' ordine pubblico, gli schiamazzatori di piazza?

Sono amici di tutte le cause perdute, uomini di partiti opposti, riuniti contro la causa nazionale, partigiani di non so qual fantastico pretendente; una parte, e lo dico con dolore, del nostro patriato e gli avanzi dell' esercito borbonico.

Questi uomini si servono di una stampa violenta, impudente, sfrenata.

Questi partiti e questa stampa non possono essere puniti meglio che denunciandoli a questa tribuna.

Uomini onorandi furono calunniati da quella stampa. Io non so se la magistratura di Napoli, se i preposti alla polizia faranno il loro dovere, io so che io non fallirò al mio e che non mancherò alla mia missione.

Voi vorreste dunque la dittatura, si dirà. Ma vi sono due specie di dittatura, ed una ve n' ha che io di buon animo invocherei, una dittatura onesta e salutare, una dittatura riparatrice. Ma io non domanderò una dittatura, domanderò un

governo forte ed energico, un governo che salvi l'ordine morale e sociale.

È pericoloso il procedere per esclusione, il far governare da una minoranza. Questo si dice giustamente da tutti. Il programma del cav. Farini proclamava questi principi, quel programma non fu accettato dai partiti estremi.

Ma la radice del male sta in Roma, fattasi officina di reazione, minacciosa all'Italia ed alla Francia. Distrutto quel covile di reazione, vedremo migliorarsi anche le condizioni delle provincie napoletane.

Cavour. All'annuncio delle interpellanze fattami nella scorsa settimana, io mi sentii alquanto sgomentato. Il discorso ora pronunciato dall'onorevole oratore, prova che egli si astenne saviamente dal fare al governo domande alle quali non avrei potuto rispondere. Egli vuole in certo modo una conferma di quelle dichiarazioni che furono accolte con tanto favore dai rappresentanti della nazione e dalla nazione medesima. Ottimo consiglio è questo, giacché se lo scopo è tale che tutti i nostri sforzi devono tendere necessariamente a raggiungerlo, tante difficoltà ci si oppongono, che non dobbiamo mai trascurare alcun mezzo che valga a farcele superare. E ben a ragione si disse che non possiamo ottenere lo scopo se non con mezzi morali.

L'onorevole interpellante aggiunse nuove considerazioni a dar forza agli argomenti già addotti in altro recinto per dimostrare la necessità che venga data soluzione alla questione romana. Egli conchiuse molto opportunamente accennando ai pericoli che da Roma, fattasi focolare di reazione, vengono all'ordine interno delle provincie meridionali. La questione di Roma, anche sotto questo aspetto, acquista una immensa importanza. La soluzione importa a ben definire la nostra politica estera, importa non meno alla politica interna. Importa moltissimo alla consolidazione dell'edificio dell'unità nazionale che cessi l'antagonismo tra la corte di Roma ed il governo italiano. Io mi unisco all'on. sen. Vacca per proclamare che la soluzione della questione di Roma è necessaria a dare assetto indistruttibile alle cose dell'Italia meridionale.

Non mi occuperò, come egli ha fatto, distesamente delle cose di Napoli. È questo un argomento di tanta importanza che non potrebbe esser trattato come un incidente. Ma dirò che noi dobbiamo rispettare sempre le leggi. Servendoci di armi legali, confido che il governo potrà ricondurre l'ordine e la pace in quelle provincie. Non fui mai alcun grande rivolgimento il quale non abbia prodotta una grave perturbazione nella società.

L'Inghilterra fece nel 1688 una gloriosa rivoluzione; la libertà trionfò senza che avessero a nascere disordini, ma la lotta degli antichi partiti durò oltre a 60 anni. Il rivolgimento italiano fu ispirato alla altissima idea dell'unità nazionale; non credo ci vorranno 60 anni, ma sei mesi sicuramente non bastano a far sparire ogni traccia della rivoluzione.

Spero che i mezzi legali varranno a far rispettare la legge ed a ristabilire la pace in quelle provincie. Se non bastassero, chiederemo al Parlamento non la dittatura, non i pieni poteri ma quei provvedimenti che appariranno necessari. Come i ministri inglesi ai quali faceva cenno l'onorevole senatore, chiederemo questa o quella misura speciale. Ma io spero che non avremo bisogno. Le discussioni della Camera elettiva, avvalorate dalle parole pronunciate nel Senato, il voto che da tutte le parti si innalza ad invocare il ristabilimento dell'ordine aumenteranno la autorità del governo.

Ma il mezzo più efficace a riordinare le cose nell'Italia meridionale starebbe sicuramente nella soluzione della questione romana. I partiti estremi perderebbero, se non lo stato maggiore certo il loro esercito, e senza di questo, lo stato maggiore non è molto pericoloso.

Io non vi dirò come io intenda la soluzione che dovrebbe darsi alla questione romana. L'ho già detto nell'altra Camera in una discussione solenne.

Le speranze allora manifestate non sono pua-

to cessate. Non vi dirò che in sì brevissimo tempo abbiamo fatto grandi conquiste, ma qualche cosa si è ottenuto. Tutte le frazioni del partito liberale, anche quelle che si preoccupano degli interessi conservativi, accolsero con favore le nostre dichiarazioni.

Ma questo non basta, dobbiamo far accettare le nostre proposte anche dalla parte moderata ed illuminata della società cattolica. A questo punto cominciano le difficoltà. Dobbiamo forse per questo sgomentarci? No, o signori. Era impossibile che la libertà religiosa fosse accolta dalla società cattolica senza esitanze e senza timori. E questa la prima volta che alla chiesa viene fatta una tale proposta. Il principio della libertà della chiesa è un principio nuovo nel mondo. Non solo non si offerse mai la libertà alla società cattolica, ma a nessun'altra società religiosa. Non sicuramente nei primi tempi della chiesa, quando i fedeli erano perseguitati, ma nemmeno ai tempi della riforma. I riformatori ad una dottrina volevano sostituirla un'altra, ma non riconoscevano il principio della libertà religiosa.

Guardate ai paesi dove la riforma si è mantenuta, non vi vedrete mai applicato il principio della libertà religiosa. Nella Svezia, un Sovrano illuminato e liberale, tentò invano di far introdurre nella legislazione massimo di tolleranza religiosa: Perfino nell'Inghilterra durarono fino a pochi anni sono le leggi politiche contro i cattolici; e non è gran tempo che il partito liberale, spaventato per una bolla pontificia che istituiva in quel regno vescovi cattolici, proponeva una multa, contro i nuovi vescovi.

La chiesa non ha dunque torto di accogliere la libertà con diffidenza. Ma vi ha un'altra ragione, ed è che abbiamo spesso veduto i liberali dopo aver trionfato dei loro avversari, servirsi della libertà per opprimere coloro contro i quali avevano combattuto. Vedeste nella Francia la costituzione civile del clero, la circoscrizione delle diocesi fatta dalle autorità civili, il giuramento imposto ai vescovi ecc.

Tutte queste cose spiegano come l'episcopato francese che non conosce l'Italia, e ci giudica sulle informazioni caluniose dei giornali ultraclericali, si opponga tanto fortemente alla nostra causa. Forse esso teme che si rinnovi ciò che avvenne in Francia. Se questa non fosse la ragione, io non intenderei come l'episcopato francese, composto da illustri personaggi, tratti da una società illuminata e liberale, potesse esserci tanto nemico.

Nell'ultimo secolo noi abbiamo visto il partito liberale in Austria, in Toscana, a Napoli, introdurre nella legislazione disposizioni tendenti a vincolare il potere ecclesiastico. Quei vincoli non erano sicuramente d'accordo coi principii di libertà. Ma quando si pensò che Roma era in possesso di un potere temporale, e rimpiangendo forse la perdita potenza dei tempi di mezzo, aspirava a ricuperarla, si vedrà facilmente che Roma non poteva essere trattata con molta larghezza. Non possiamo, né vogliamo adottare le leggi Giuseppine, Leopoldine e Farnuciane, ma vediamo che un secolo fa esse avevano la loro ragione di essere. Quelle leggi lasciarono nella società cattolica una certa diffidenza contro i liberali.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che aspirazioni alla libertà si manifestarono anche in seno alla società cattolica. Una parte del clero francese dopo il 1830 riconobbe che i favori dello stato avevano portato danno alla religione, e che l'alleanza della chiesa colla legittimità era stata dannosa ad ambedue. Ma il capo di quella scuola non avendo viste bene accolte dalla corte di Roma le sue dottrine, fu tratto poco a poco ad abbandonare il cattolicesimo, mentre egli avrebbe dovuto continuare con moderazione a spargere le massime di libertà. Quel partito, ciò non ostante, non è ancora scomparso, e molti membri del clero francese sono ancora affezionati ai principii di libertà religiosa proclamati poco dopo il 1830 dall'Abate Lamennais, dal padre Lacordaire e dal conte di Montalembert.

Vi è un paese in cui queste dottrine hanno ri-

cevuto una larga applicazione. L'esempio del Belgio darebbe una grande autorità sia sul partito cattolico, sia sul partito liberale. È vero che vi è lotta e lotta vivissima tra il partito cattolico ed il partito liberale nel Belgio, ma questa lotta non fu funesta alla libertà. Il partito liberale resistette anche nei tempi in cui dominava nell'Europa uno spirito di reazione. Io non considero che la lotta in ei paesi costituzionali sia un male. La lotta è una condizione della libertà. L'esempio del Belgio dovrebbe rassicurare e liberali e cattolici.

Ma io credo che sia facile dimostrare come l'Italia fra tutte le nazioni sia la più atta ad applicare il principio della libertà religiosa. Diffatti in Italia vi sarà meno antagonismo che non nel Belgio. E perché? Perché in Italia il partito liberale è più cattolico che non nel Belgio. I più grandi tra i nostri pensatori mai non cessarono dal mirare alla conciliazione della libertà colla religione. Un illustre vostro collega, il primo fra i poeti italiani viventi, mirò sempre a questo scopo. E nel campo della filosofia dove l'antagonismo si manifesta più facilmente, i nostri più illustri pensatori, il Gioberti, il Rosmini, consacrarono la loro vita a conciliare la religione col progresso. Potrei citarvi altri nomi minori, ma l'esempio di quei sommi dovrebbe bastare. In Italia, più che altrove, la conciliazione dunque può farsi.

Ci sarà lotta, sicuramente, dopo che la corte di Roma si sarà piegata alle condizioni che noi le offriamo; ma io non credo che la lotta sia un male; io mi apparecchio a sostenere molti assalti, anzi, parlando francamente, credo che se Roma accetterà la libertà che l'Italia le promette, i fautori di quello che si dirà partito cattolico, non tarderanno molto ad acquistare il sopravvento, ed io mi rassegno a finire la mia carriera sui banchi dell'opposizione. (Parità)

Io sono tanto convinto del vantaggio che ne verrà alla religione dalla libertà, che io spero che la Corte di Roma, se ne persuaderà essa pure. Giovarono moltissimo le discussioni della Camera elettiva, non meno giovarono le parole pronunciate in questo recinto. L'Europa accolse non senza meraviglia quelle dichiarazioni, e quella meraviglia dovette farsi maggiore all'intendere che le parole più altamente, forse troppo altamente cattoliche, sorsero dai banchi della estrema sinistra.

Crede che la manifestazione della opinione di quest'illustre consesso gioverà immensamente. Credo che procedendo senza impazienza, senza lasciarsi sgomentare da dubbi e da pericoli avremo convinto fra non molto la società cattolica della sincerità delle nostre intenzioni e si alzeranno voci che diranno al Santo Padre: Accettate i patti che vi si offrono per assicurare la indipendenza della chiesa; assicurate la pace all'Italia, a quella nazione che in mezzo a tante sventure si conservò più di tutte fedele alla religione. (Applausi prolungati)

Minghetti (ministro dell'interno) presenta un progetto di legge relativo alla festa nazionale.

Campello. La necessità della separazione dei due poteri spirituale e temporale è già dimostrata. Dirò di più; il Papa ridotto a poche migliaia di sudditi, per conservare il potere temporale deve o ricuperare ciò che ha perduto, o perdere ciò che ancora gli rimane. Il primo partito è impossibile, è dunque necessario che noi andiamo a Roma.

Resta a vedere come vi andremo. Noi non possiamo andarvi se non partiti i francesi, o consenzienti essi. Quando l'imperatore Napoleone sarà convinto che l'indipendenza spirituale e la sicurezza personale del Pontefice nulla avranno a temere dal governo italiano, non vedo ragione per cui si ostini a tener le sue truppe in Roma. Proclamar Roma capitale d'Italia e libero l'esercizio dell'autorità spirituale del Papa, ecco ciò che dobbiamo fare.

Ma rinuncierà il Papa al potere temporale? Dirò francamente, non lo spero. Per farlo egli dovrebbe essere non un uomo, ma un angelo. Dobbiamo per questo perderci d'animo? No, o signori. La Chiesa di Dio non dipende dai ca-

BIBLIOGRAFIA

— scrivono da Parigi, 31 marzo:

Un pubblicista di molto sapere e di polso, il sig. Laroche, dopo avere pubblicato una benemerita brochure intitolata: *Du principal pontificat*, ne diede, pochi giorni fa, un'altra il cui titolo *Les Droits du Saint Siège, Alexandre VI et César Borgia* e il soggetto sono di troppo interesse per gli italiani, perchè non ne sia fatta qui una lodovole menzione. Si fanno molte discussioni sulle provincie della Santa Sede perdute, e più di tutto sulle Romagne.

Si vede Pio IX sostenere che egli non potrebbe acconsentire ad alcun accomodamento, perchè ha giurato di trasmettere ai suoi successori quella parte d'Italia confidatagli pel giorno della sua esaltazione, e per molte persone questa è una prova lampante di quel carattere fermo e ad un tempo dolce che si concede benevolmente al Santo Padre, al pari di quell'eroico coraggio del già regolo di Napoli, che tante volte sentiste encomiare. Solo finora, credo almeno, il sig. Laroche ebbe l'indiscreta curiosità di risalire alle origini e di ricercare donde mai venissero quelle provincie di cui si vuole fare una parte del dominio inalterabile della Santa Sede. Se si potesse provare che siffatta origine è impura, non essendo altro che violenza e conquista, che si dovrebbe pensare degli scrupoli di Pio IX? Ora a questo riguardo la dimostrazione del sig. Laroche non può venir contrastata. Egli non si limita, come l'aveva fatto il senatore di Royer, ad attribuire l'acquisto delle Romagne a Papa Giulio II. Egli prova con documenti che colui a cui il papato ne va debitore è Cesare Borgia ispirato da quel sant'uomo di padre che fu Alessandro VI, e conclude con molto senso che, essendo stata violenta e ingiusta la conquista, oggi si può disfare quello che allora fu fatto, e che si può riavere l'indipendenza di quelle provincie perchè niuno ha diritto di alienare irrevocabilmente la libertà di un popolo. Tali verità sono nel sullodato opuscolo appoggiate con fatti numerosi, eloquenti riuniti in una narrazione breve, nudrita e interessante, e con una conclusione che ad ogni amico d'Italia deve esser graditissima. Ed ecco come vorremmo fossero tutte le brochures: fatti e non parole.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13. — Torino 12

Parigi 15 — Vienna. Le scissioni cominciano fra i partiti ungheresi. La popolarità di Deach diminuisce. I Magnati vorrebbero il ristabilimento dello Stato prima del 1848. I liberali sono opposti.

Fondi piemontesi 73,00

3 0/0 francesi 67,55

4 1/2 idem 95,25

Consolidati Inglesi 92,1/8

Vienna — sostenutezza.

Napoli 14 Torino 13 (sera tardi)

Fondi piemontesi 72,50 a 73,00

Parigi } 3 0/0 francesi 67,50

} 4 1/2 idem 95,00

Consolidati Inglesi 91, 7/8

Vienna 12 Metalliche 63,50

BORSA DI NAPOLI

13 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/8
— — 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0	76 1/4
R. Piem. » »	75 1/4
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

prezzi o dalle passioni degli uomini. La Chiesa di Dio non può perire. Il Papa sedotto dai consigli dei nostri nemici, potrà allontanarsi da Roma, potrà cercare un altro asilo, ma quando vedrà che in nessun'altra città, da nessun altro governo, egli potrà avere quella venerazione, quella libertà che noi gli promettiamo nell'esercizio della sua autorità spirituale, state certi, o signori, che egli, meglio consigliato, terminerà col ritornare fra noi.

Matteucci. Dopo il voto della Camera dei deputati, dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio avrei stimato inutile il rinnovare la stessa discussione. Ma dacchè si è pensato diversamente, domando ora permesso al Senato di presentare un ordine del giorno e di spiegarlo in poche parole.

Dobbiamo contentarci per ora in questo argomento di una dichiarazione di principii. Affermiamo il diritto della nazione sul territorio tutto della penisola, affermiamo il nostro diritto di stabilire la sede del nostro governo in quel punto che meglio conviene ai generali interessi del popolo italiano.

Disgraziatamente l'esercizio di questo diritto ha urtato contro il poter temporale del Pontefice, e si sono destate per ciò le inquietudini delle coscienze cattoliche.

Fu detto da molti essere inconciliabile il governo temporale coi principii della libertà. Il Rossi forse non credeva impossibili le riforme del governo temporale, ma il pugnale dell'assassino troncò la vita a quell'illustre ministro.

Ora non si tratta di ciò, si tratta del diritto della nazione ad aver Roma, a distruggere quel focolare di guerra civile, a togliere ogni speranza ai partiti vinti.

Affermando i diritti dell'Italia, dichiarando che vogliamo assicurare al Pontefice il libero esercizio della potestà religiosa, noi non intendiamo di aver sciolto il problema. Ma è molto averlo definito, aver conosciute le resistenze che dovremo vincere, i mezzi da impiegarsi. Non vogliamo ricorrere alla violenza, anzi vogliamo far convinti gli spiriti timidi della lealtà delle nostre intenzioni, della sincerità delle nostre promesse. Noi speriamo nel tempo e nella forza della pubblica opinione, non nelle armi. La presenza delle truppe del nostro alleato in Roma non può essere giustificata se non dal desiderio di rendere possibile la conciliazione dell'Italia colla Chiesa.

Il più efficace di tutti i mezzi ad affrettare il momento in cui potremo ottenere il nostro scopo, è l'organizzazione interna del regno, e questa sta in mano nostra.

Ventidue o ventiquattro milioni d'italiani, stretti intorno al loro Re, messi in grado di produrre tutto ciò che la libertà rende possibile di ottenere, sono una forza morale e politica capace di sciogliere non solo il problema della quistione romana, ma di garentire la nazione dai disordini interni e dai pericoli che minacciano di turbare la pace di Europa.

Ecco l'ordine del giorno che ho l'onore di proporre al Senato:

« Il Senato, confidando che le dichiarazioni del governo del Re, per la piena e leale applicazione del principio della libertà religiosa, faranno fede alla Francia ed all'intera società cattolica che l'unione all'Italia di Roma, sua naturale capitale, si compierà assicurando la libertà e nel tempo stesso il decoro della Chiesa e del Pontefice, passa all'ordine del giorno ».

Ilamarina. Dirò alcune parole intorno alle condizioni gravissime delle cose di Napoli, che richiedono pronto rimedio. Mi rassicurano del resto le parole del presidente del consiglio. Tutta la quistione non è di cose, ma di persone. Sciolta questa le altre si scioglieranno facilmente. Non mancano le buone leggi, ma non furono mai eseguite. Gran parte della popolazione crede dover vivere a spese dello stato. Era prima colto un popolo ignorante, tenuto nell'ignoranza, un esercito bello, numeroso, ma ispirato da sentimenti antinazionali, avverso al paese, amico allo straniero; nessun commercio; sola porta aperta quella degli impieghi ma non agli onesti, inco-

raggiare i tristi e corrompere i buoni; scarsissimi gli stipendii quasi a render necessaria la corruzione degl'impiegati. Questa è la vera piaga.

Bisogna pensare alla prosperità del paese. Farò una osservazione della quale il governo farà quel conto che crederà. Per l'intelligenza non abbastanza educata di quelle popolazioni, bisogna far sentire materialmente i salutari effetti del governo nazionale. Le leggi e i decreti sarebbero inutili.

È necessario soddisfare agli interessi materiali e locali delle popolazioni, specialmente nelle provincie. E non bisogna dimenticare che quelle popolazioni, se hanno difetti, hanno però una intelligenza molto svegliata e molto cuore. Bisogna trovar la via a guadagnarsene l'affetto ed io penso di averla indicata.

Musio. Dacchè si è tratta la discussione fuori dal campo della quistione romana, mi sia permesso dire alcune parole della Sardegna. Io non credo alle voci che furono sparse di cessione di quell'isola alla Francia. Dieci mesi sono, in una circostanza solenne, il presidente del Consiglio ci assicurò che egli non avrebbe mai ceduto un palmo di terra italiana.

Sarà bene che il presidente del Consiglio rassicuri nuovamente l'Italia e la Sardegna, dove uomini né malevoli, né avversi al governo nutrono seri timori.

(L'oratore parla di agenti misteriosi che magnificano i vantaggi dell'unione alla Francia, di un articolo dell'*Unione* dove si diceva la Sardegna appendice dell'Italia, di un articolo della *Nation Suisse*, e dei timori manifestati dall'Inghilterra.)

Cavour. Non mi aspettava in questa occasione ad una domanda che non ha nessuna analogia coll'argomento della interpellanza, e che per la sua importanza non avrebbe dovuto trovar sede in questa tornata.

I timori dei quali ci si parla dall'on. interpellante su che cosa si fondano? Su frasi di giornali che erano sfuggite all'attenzione del governo. Egli ha parlato di un giornale di Milano, che non ha relazioni con noi, che qualche volta fu amico al governo, ma altre volte lo combatté fieramente.

Egli parlò di un giornale svizzero che io non conosco, di agitazione nella Sardegna, di agenti misteriosi ecc.

Posso assicurare che questi fatti sono cessati da alcuni mesi, e che questi timori vengono esagerati. Egli parlò di giornali, ora vi ha in Sardegna un giornale il quale combatte sempre con somma violenza il governo e spesso loda il sen. Musio.

(Il sen. Musio dice non essere associato a quel giornale).

Esso si servì, per influire nelle elezioni, di questi timori. Il risultato si fu che un solo dei candidati di quel giornale fu eletto. Se quel timore avesse avuto fondamento, la Sardegna è tanto italiana, che possiamo esser certi che gli amici del governo non avrebbero avuto un sol voto.

Dopo le dichiarazioni fatte l'anno scorso, io non so quali cose io possa fare ancora. Non so perchè le dichiarazioni non valgano che per un certo tempo. Io credo che le mie dichiarazioni non valgano per soli dieci mesi, ma per tutta la mia vita. (Applausi)

Musio. (per un fatto personale) Vorrei fare una rettificazione. Non intesi dire che il valore delle dichiarazioni del presidente del Consiglio fosse ristretto a mesi o a giorni. Io dichiaro esplicitamente che nella parola del presidente del Consiglio metto fede intera senza limitazione di tempo. Lo ringrazio della sua cortesia e prendo atto della sua dichiarazione.

Sault. Parla contro l'ordine del giorno proposto dal sen. Matteucci.

Messo ai voti l'ordine del giorno Matteucci, è approvato quasi all'unanimità.

Cavour (ministro della marina) presenta un progetto di legge organica sulla leva marittima. La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

